Proposte per una prospettiva che valorizzi le spinte alla partecipazione

Il contratto, un passo avanti

«Discutiamo i problemi aperti senza dimenticare i valori»

La marginalità della scuola risiede nelle scelte governative - Crisi del ruolo sociale e dell'identità professionale - La retribuzione deve trovare nuovi punti di riferimento

Credo che ormai siamo nella condizione di ragionare sulle vicende della scuola ricorrendo a categorie che, al di là delle letture generiche e/o di tipo «emozionale» — malessere, disagio, frustrazione, delusione, rabbia, pure presenti —, ci consentano di analizzare il fenomeno con maggiore rigore politico ed intellettuale. Ciò sarà possibile se gli strumenti dell'indagine e della riflessione riusciranno ad aggregare un universo (che ancora si dimostra disperso) intorno ad alcune ideeguida in grado di *ricostruire una storia* e, al tempo stesso, *delineare una prospettiva*.

Il tentativo va fatto prima che il movimento in atto nelle scuole — e nella stessa Cgil — si disperda per contraddizioni interne o bruci la grande spinta alla partecipazione su piattaforme ed iniziative di lotta destinate all'isolamento e alla sconfitta.

Se ciò dovesse accadere, lo stesso sindacato si ritroverebbe più «povero» e la forte domanda di democrazia segnerebbe regressioni pericolose, in termini di puro anti-istituzionalismo, senza un disegno di cambiamento. Segnali di tale natura sono già presenti in prese di posizione che accomunano Stato-sindacati-partiti in una specie di unico girone infernale dove non si distinguono più le responsabilità politiche reali e tutto diventa indefinito.

Allora un discorso si impone, urgente: magari a tesi, per semplificare:

1) La marginalità della scuola (e dei lavoratori che in essa operano) risiede nelle scelte fatte, da tutti i governi, di considerare la formazione pubblica come un settore «residuale» dal punto di vista degli investimenti economici. Un *servizio* (progressivamente svalutato) e non una *risorsa*. In questi anni, più sono andati avanti i processi di ristrutturazione economico-sociale; più è cambiato l'equilibrio tra produzione di beni materiali e produzione di beni di servizio; più si è imposta una necessità di formazione anche in rapporto agli alti tassi di scolarità «incompiuta»; tanto più il lavoratore dell'istruzione e della formazione ha avvertito la contraddizione tra una sua *potenziale centralità* a fronte di una *reale emarginazione/inutilità*. Di qui la ricerca di un interlocutore in grado di capire e rappresentare politicamente anche i bisogni di status e di collocazione sociale.

2) Ciò ha prodotto una crisi profonda di ruolo sociale e di identità professionale: due aspetti «intuiti» dal dibattito congressuale della Cgil Scuola. Da questa crisi si può uscire soltanto sia ridefinendo un progetto di scuola pubblica che deve trovare un suo ruolo e una sua specificità (e dunque un riconoscimento sociale immediatamente visibile) all'interno di una offerta di formazione estremamente differenziata; sia rielaborando professionalità diversa, nell'ottica di una scuola concepita come sistema complesso di compiti, relazioni, figure; sia conquistando per l'istruzione delle nuove generazioni la dimensione di un presupposto economico-sociale necessario per lo sviluppo; sia riprecisando i valori delle professioni all'interno del lavoro dipendente.

3) Una differente «scala» dei lavori non può, comunque, prescindere da una progettualità confederale. Si tratta, infatti, di compiere un'operazione politica e sindacale di grande rilevanza e difficoltà: riconoscere e valorizzare le specificità dei diversi lavori per coniugarle con un progetto che serva da «riconoscimento» per tutti, raccolga il consenso ed eviti i processi di progressiva segmentazione (i pericoli ci sono tutti nei comportamenti «imitativi»: i medici, i magistrati, i militari, ecc.). Le linee di un tale progetto sono già tracciate, a livello teorico, ma non di iniziativa politica, e riguardano i *valori universali* che guidano la Cgil: piena occupazione, diversa qualità del lavoro e della vita, nuova solidarietà e nuovo egualitarismo, stato sociale e, per restare sul terreno a noi più vicino, il diritto allo studio.

4) Il lavoro dentro la scuola va liberato dalla gabbia burocratica che imprigiona energie, volontà e creatività. Maggiore libertà, più flessibilità ed autogoverno, ma anche una *accresciuta esigenza* di programmazione e di *verifica*. Programmare e valutare gli esiti dei processi formativi significa, anche per ogni singolo lavoratore, comprendere le finalità del proprio lavoro e il grado di realizzazione delle stesse; migliorare sensibilmente la qualità e l'efficacia del lavoro.

5) Ciò sarà possibile se verranno soddisfatte due precondizioni: più risorse e più autonomia per le scuole. Nessuna smobilitazione a vantaggio del privato ma autonomia finanziaria, progettuale e di relazione per i singoli istituti, nel quadro di una programmazione nazionale che assicuri traguardi di base omogenei e diffusi (abilità, capacità, conoscenze). Che è altra cosa rispetto alle ipotesi della Falcucci o di Ci.

6) All'interno di un tale assetto che incentiva e responsabilizza il personale, la tipologia del lavoro deve mutare in diverse direzioni: differenti regimi orari; nuova articolazione tra tempo di lavoro con la classe e tempo destinato alla programmazione, alla verifica, all'aggiornamento in servizio; pluralità di mansioni e di professionalità. La retribuzione, oltre a dover recuperare per intero il potere d'acquisto e a conquistare ulteriori innalzamenti di livello, deve essere rapportata all'insieme delle variabili citate.

7) Il contratto, appena firmato, per quello che contiene, costituisce uno sbarramento verso le linee di tendenza esposte nelle note precedenti, oppure si muove in una logica coerente con esse? Se riusciamo a valutarlo «in sé», liberandolo da aspettative, significati e valori che non poteva soddisfare — considerata la natura dello strumento — le acquisizioni contenute nel D.p.r. sono senz'altro parziali, limitate e viziate da un percorso scarsamente democratico; ma non possono essere definite né una «truffa» né tantomeno un «arretramento» rispetto alle condizioni di vita e di lavoro della gente. Siamo, al contrario, di fronte ad una prima concreta possibilità di allargare gli spazi e i contenuti della contrattazione a partire dalle questioni aperte (fondo di incentivazione, mobilità sui livelli, sistema di formazione e aggiornamento), per arrivare a consolidare alcune priorità significative nella prossima piattaforma.

8) In questa fase il coinvolgimento sulle proposte deve essere inversamente proporzionale rispetto a quello registrato sulla piattaforma e cioè: ampio, democratico e qualificato. Spetta al sindacato cambiare l'organizzazione, gli strumenti della rappresentanza, i metodi di formazione delle decisioni, per avviare un dialogo aperto e continuo con i lavoratori, le loro aspettative, le soggettività nuove che hanno espresso. Una tale esigenza investe in pieno i problemi posti dalla modifica radicale dei rapporti tra cittadini-stato-istituzioni. Rivendicazione non nuova nella storia degli uomini, ma che oggi presenta caratteristiche specifiche.

9) Si colloca in questi ragionamenti la scelta fatta dalla Cgil Scuola di Roma e del Lazio di avviare una conferenza programmatico-organizzativa. Non si tratta di un evento burocratico (interesserebbe ben poco) ma di un impegno profondo nella direzione della rifondazione del sindacato che cercherà di coniugare tre dimensioni complementari: le scelte organizzative, il dibattito contrattuale e politico, la ricerca culturale. L'obiettivo è quello di ricostruire un rapporto con i lavoratori, *nel merito delle questioni*, e di potenziare un tessuto democratico di base che consenta nuovi livelli di partecipazione e di direzione politica. La fase congressuale, decisa dall'esecutivo nazionale della Cgil, si presenterà come naturale continuazione di questo lavoro e permetterà una elaborazione teorica e politica meno approssimata e raffazzonata e più rispondente alle necessità di disegnare una prospettiva seria di valorizzazione del lavoro e di cambiamento della scuola. Altre soluzioni, o l'uso di categorie interpretative confuse e indistinte, non possono giovare né ai lavoratori né al sindacato.

Michele Bonacci
segretario Cgil Scuola
regionale Lazio

Sulla trasmissione «Piccoli fans»

I bimbi scimmia di Sandra Milo

E Sandrocchia? Dal film di Fellini è sprofondata nella «nursery» in base a quelle peripezie politico-massmediologiche di cui nessuno sembra volersi occupare. È, come la Falcucci per il tempo-scuola, l'emblema di uno sciagurato tempo-libero, in cui all'infanzia si danno alcune cose su cui vogliamo brevemente meditare. I «segni» di Sandrocchia impressionano e allarmano. Come le signore settecentesche, che gestivano un salotto dopo aver fatto fruttare le grazie naturali e gli anni giovanili, Sandrocchia non sa distinguere un fanciullo da un barboncino.

Tra gridolini, ammiccamenti, carezze dubitabili, lusinghe accompagnate da occhiate degne di una tela di Toulouse-Lautrec, Sandra governa il suo «Mondo Piccino» come se dirigesse uno zoo. Ma qualcuno, a questo punto, può chiederci se non ci accorgiamo di collegarci all'unanime grido di dolore che l'Italia colta e consapevole ha già levato contro «Piccoli fans». Noi non vogliamo solo esprimere una protesta, ma anche avanzare qualche proposta.

Ribadita l'assoluta «incostituzionalità» del programma «Piccoli fans» (sarà solo il caso di rammentare che la Costituzione repubblicana pensa ad un bambino libero, critico, degnamente rispettato, «non» a una marionetta imbellettata e vezzeggiata come il coccodrillino o la scimmietta di una vecchia inglese animalofila...) noi pensiamo di chiamare le forze democratiche e di sinistra ad un confronto su certi punti.

1) I programmi del Dipartimento scuola educazione sono spesso lodevoli, qualche volta ottimi, ma sono sempre però nascosti tra le insidie del palinsesto. Non si potrebbe sostituire, da subito, il bambino «piccolo fan» con quello DSE: ma alla domenica ed in ore di grande «audience?» Siamo la patria di Gianni Rodari, sappiamo di potere molto istruire e molto educare, divertendo, anche divertendo molto.

2) La commissione di vigilanza parlamentare ha nel suo seno le competenze pedagogiche per «vigilare» davvero sui «medium» più seguito dai bambini? La risposta è in «Piccolo fans», che non esisterebbe se tali competenze ci fossero e venissero usate. Occorre provvedere: si fa tanto chiasso (giustamente) sulle violenze all'infanzia, ma nell'età elettronica il bambino va anche difeso dove la sua evoluzione psicoaffettiva corre i rischi maggiori.

3) Nelle riforme proposte, tentate, sprecate, soffocate, di vari programmi scolastici, compare lo spazio massmediologico. Ci domandiamo: chi può occupare questo spazio? Che tipo di preparazione si dà, in questo senso, agli insegnanti? E allora ecco la modesta proposta di due pedagogisti: negli accessi concorsuali di tutti gli insegnanti (maestri, professori di lettere...) a cui si affidano compiti di coordinamento educativo, dovrebbero esistere ambiti collegati ai «media». Per essere più chiari: non si va più in quelle cattedre se non si possiede (a prova di concorso) anche una cultura massmediologica.

Il nostro «J'accuse» tiene conto della nostra pochezza. Se l'infanzia e la pedagogia godessero, in Italia, di rispetto e di consenso, Sandra Milo farebbe altri lavori e la Falcucci sarebbe missionaria nel deserto del Gobi. Ma anche consapevoli come siamo di contare poco, eccoci a proporre una vecchia sfida, di quelle del film che amavamo da ragazzi. Abiamo detto che «Piccoli fans» è incostituzionale. Può la signora Milo difendere la sua trasmissione, con la Costituzione ben stretta in quella mano dove non tiene l'ornitorinco di turno?

Antonio Faeti

Franco Frabboni

L'ultima pagina di scuola

Questo è l'ultimo numero della pagina «Scuola e società». Con il nuovo giornale in edicola da giovedì prossimo, infatti, questa iniziativa cessa le sue pubblicazioni. Dopo tre anni di attività, sul filo dell'attualità politica, dell'informazione, della polemica e del «piacere del testo», crediamo di poter presentare un bilancio positivo. Un grazie particolare a tutti i collaboratori che in questi anni ci hanno aiutato con entusiasmo e con competenza.

Le ipotesi di un gruppo di ricercatori all'Università di Roma

Educazione alla creatività se la fantasia si sviluppa

I ragazzi entrano a scuola con una storia personale e una diversa disponibilità all'apprendimento - Esperienze con materiali rielaborati dalle proposte di Rodari

Si può educare alla creatività? Quali sono le caratteristiche di una persona creativa? Un gruppo di ricercatori dell'Università della Sapienza di Roma sta lavorando già da alcuni anni per tentare di rispondere a queste domande, costruendo possibili percorsi per lo sviluppo di un comportamento creativo.

I ragazzi entrano a scuola con una storia personale, affettiva e cognitiva, con una disponibilità quindi positiva o negativa all'apprendere. La scuola dovrebbe poter modificare e potenziare questo atteggiamento con dei percorsi quanto più possibile finalizzati. «Il nostro lavoro va proprio in questa direzione — spiega la dottoressa Olmetti —. L'obiettivo è quello di potenziare i comportamenti creativi, intendendo per creatività lo sviluppo di una serie di abilità che possono essere educate. Per sviluppare la creatività verbale — per esempio — noi proponiamo diverse attività, racconti, vignette». I ragazzi osservano le vignette e devono raccontare «quello che vedono» e che «non vedono» mostrando in questo modo una capacità di analisi di «cose reali» ma anche di «cose immaginate».

Nella preparazione del materiale Gianni Rodari è stato di grande aiuto con la sua «Grammatica della fantasia», anzi molte delle attività sono proprio una rielaborazione del testo rodariano. «Dopo alcuni mesi di lavoro — aggiunge l'insegnante Maurizio Mazzotta che ha partecipato con le sue classi alla sperimentazione — le risposte dei ragazzi sono state molto soddisfacenti. I ragazzi avevano cambiato il loro "comportamento creativo" e questo grazie ad un intervento sistematico sulle singole abilità da sviluppare Ora si sta cercando di sperimentare questo lavoro in alcune scuole elementari del centro di Roma ("Bonghi" e "Di Donato")».

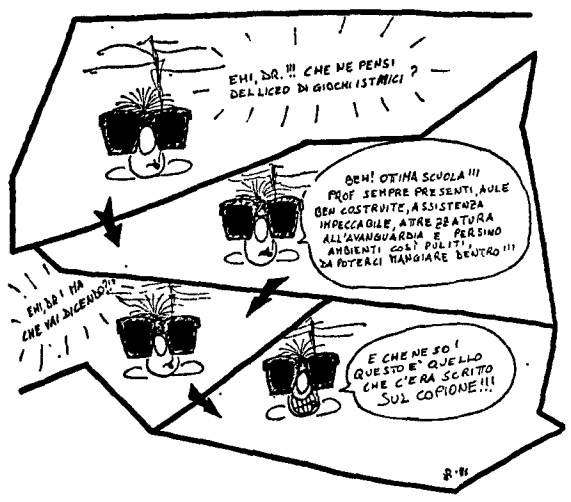
«Proponiamo una serie di test — continua la dottoressa Olmetti — che ci permettono di analizzare la situazione iniziale e dopo aver svolto diverse attività con gli insegnanti di classe cercheremo di accertare se sono stati modificati alcuni comportamenti cognitivi».

Educare, quindi, ad un comportamento creativo è possibile. Le risposte e gli atteggiamenti nei confronti di questo problema sono state le più diverse e hanno attraversato scuole e campi di ricerca in tutti i paesi. È chiaro comunque che se la scuola riesce a portare gli individui ad essere più flessibili e più capaci a produrre idee originali e utili, questo sarebbe un risultato molto importante e qualificante per la società.

m. r. a.

Nascono testate gestite da studenti

Satira e poesia nei giornalini delle superiori



La vignetta qui a fianco tratta da un giornale scolastico dal titolo «Menomabile» redatto dagli studenti del liceo «Farnesina» di Roma. Questa attività del giornale scolastico, fino a qualche anno fa limitata quasi esclusivamente alla scuola elementare, ha trovato uno sviluppo anche nelle scuole medie superiori. In particolare, a Roma, è nato anche un coordinamento delle varie scuole che stampano il giornale.

Le testate dei giornalini sono parecchie, circa una trentina. Rispetto ai contenuti, diversa è l'impostazione. Il citato «Menomabile» è ricco di vignette e di testi satirici; «Abc pace» dell'Istituto professionale «Romano» tende alla pubblicazione di articoli impegnati; «Il tallone d'Achille» del liceo «Vivona» affronta problematiche esistenziali del mondo giovanile; «L'ideovendolo» dell'Istituto magistrale «Carducci» è uno strumento delle studentesse per il loro rapporto con i bambini della scuola elementare ove fanno il tirocinio. Fra i testi, troviamo parecchie poesie, le quali, al di là di ogni valutazione estetica, sono molto sentite ed esprimono le preoccupazioni dei giovani oggi. Eccone una sulla pace: «In troppi luoghi la terra ha cambiato colore. / Il sole filtra tra gli alberi dando risalto / alle lacrime di una madre. / Rumori di battaglie lontane incombono sui bambini / che prendono a calci un pallone di pezza. / E dall'altra parte del mondo / il burattinaio promette pace / ed entra nella stanza dei bottoni. / Un pallone di pezza compie i suoi ultimi rimbalzi».

Riflessioni, proposte ed iniziative dopo i risultati delle recenti elezioni all'Università

Verso la carta dei diritti dello studente

Con il voto di Milano (Statale e Politecnico), quello di Cagliari e quello di Trento si sono praticamente concluse le elezioni universitarie per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'Università. È possibile quindi trarre un bilancio complessivo di una consultazione elettorale che ha coinvolto nell'arco di circa due mesi più di 120mila giovani su tutto il territorio nazionale. Ed è proprio dal numero dei votanti che conviene partire per un'analisi attenta dei risultati e delle loro implicazioni. Un primo dato è quello dell'affluenza alle urne aumentata di circa 20mila unità rispetto al 1985. Si tratta di una crescita rilevante, e per molti aspetti inattesa, che dimostra una disponibilità degli studenti maggiore che nel passato ad assumere la questione della propria rappresentanza nelle sedi della discussione e della decisione come una questione di grande e crescente rilievo

È dunque un segnale politico che sarebbe sbagliato trascurare o sottovalutare ma che, allo stesso tempo, non può in alcun modo essere letto come il superamento definitivo di un rapporto difficile tra una larga parte degli studenti ed il governo dell'università

La maggiore partecipazione al voto è soltanto in parte riconducibile all'ingresso nell'università di un'area del movimento dell'85, legata all'esperienza della democrazia scolastica e del voto, in quel contesto assai diffuso, per il rinnovo degli organi collegiali. Secondo questa interpretazione infatti risulterebbe di difficile lettura un dato più articolato che segnala come questo aumento non si sia affatto espresso in forma omogena, ma un po' a pelle di leopardo, concentrandosi in alcuni grandi atenei sulla specificità dei quali sarà il caso di ritornare fra poco.

L'impressione allora è piuttosto quella di trovarsi di fronte ad un risultato (l'aumento sensibile di votanti e, là dove questo si verifica, la forte affermazione delle liste progressiste e di sinistra) che trova le sue radici nella crisi dell'università pubblica e nel rifiuto delle risposte privatizzanti che a questa crisi hanno tentato di dare i Cattolici Popolari e le forze neoliberiste ad essi legate Assistiamo insomma ad una chiara inversione di tendenza Dinanzi ad un aggravamento progressivo delle condizioni di studio e di vita dentro alle università, e soprattutto dinanzi alla possibilità che la risposta delle forze di governo aggravi tali condizioni anziché risolverle (leggi Disegno di Legge Falcucci-Covatta sull'autonomia), un arco vasto ed eterogeneo di studenti ha scelto di penalizzare la soluzione privatistica ed integralista di Comunione e Liberazione, favorendo l'affermazione di liste di movimento che, a partire dalla quotidianita del disagio studentesco sono riuscite a reintrodurre in forma originale i grandi temi del diritto al sapere, della qualita e degli indirizzi della ricerca, della necessita di una formazione adeguata all'evoluzione stessa delle conoscenze

È in questa cornice che si inseriscono risultati come quello della Sapienza di Roma dove la sinistra raddoppia largamente i propri voti, o come la Statale di Milano dove i CP perdono circa 9 punti in percentuale mentre la sinistra aumenta di un seggio la propria rappresentanza nel Consiglio d'Amministrazione Ciò che sembra entrare in crisi è quella sorta di egemonia incontrastata sul piano politico ed elettorale, a lungo sbandierata dai Cattolici Popolari mentre, là dove sono riuscite a presentarsi si riduce ulteriormente l'arco di consensi alle liste di destra.

È possibile sostenere quindi che questo risultato apre da un lato una fase nuova del dibattito sulla condizione materiale dell'essere studente, e dall'altro introduce alcune prospettive originali sulle forme dell'organizzazione degli studenti negli atenei, anche sul piano stesso della rappresentanza. Ci pare infatti che in questa direzione vada la grande moltiplicazione di liste, o comunque, di forme di coordinamento di base degli studenti (Facoltà - Istituti), esperienze che immediatamente dopo le elezioni stanno già tentando una precisazione della propria funzione (garanzie nella continuità didattica, giudizio sulle proposte di riordinamento dei corsi di laurea solo per fare alcuni esempi) unitamente alla ricerca di canali di collegamento tra sé e gli studenti eletti Si sta ponendo cioe un po' ovunque, all'indomani di un voto che pure e stato differenziato nei suoi esiti, la questione irrisolta della democrazia nell'universita e della forte penalizzazione che grava, nell'attuale sistema di governo, sulla pelle degli studenti, cioè di coloro che rappresentano la componente piu numerosa dell'intera popolazione universitaria

In questo senso sarà certamente compito della Lega degli Studenti universitari favorire un contributo di elaborazione e di esperienza che abbiamo cominciato ad acquisire, nello straordinario lavoro di promozione e costituzione di centinaia di liste in ogni ateneo. E infatti laddove ci siamo concentrati in un lavoro rigoroso di cucitura e sintesi su programmi chiari e riconoscibili, abbiamo contribuito in forma sostanziale alla costruzione di liste «volute e sentite» dagli studenti. Bisognerà ora procedere in questa direzione attraverso l'acquisizione di nuovi strumenti e terreni d'iniziativa.

Con questo spirito alla recente Convenzione della Lega a Milano abbiamo proposto la formazione di un gruppo di lavoro misto di studenti e docenti che avra il compito di proporre il testo di una vera e propria «Carta dei Diritti» dello Studente Universitario, da discutere, integrare ed eventualmente modificare in una discussione che vogliamo estendere il più possibile e che ci dovrebbe condurre, nel prossimo anno accademico, alla definizione di una proposta complessiva per la ristrutturazione delle forme della rappresentanza tanto negli attuali organi di governo dell'universita che fuori da questi, e cioè all'interno di spazi effettivamente autonomi e riconosciuti

Gianni Cuperlo
Segretario Nazionale della
Lega Studenti Universitari
Federata alla Fgci

Nasce a Bologna un centro di scambi culturali

Si è costituita, con sede presso il Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna, la sezione italiana del Centro europeo per l'educazione comunitaria (Ecce: European centre community education). Il centro, costituitosi nel 1985 a Koblen (Rft), promuove il confronto e la ricerca a livello europeo sui temi dell'educazione comunitaria e interculturale attraverso la progettazione e la sperimentazione di modelli scientifici di lavoro interculturale (scambi culturali, stages, seminari, scuole estive, ecc) all'interno di progetti della Cee. La sezione italiana dell'Ecce, diretta da Franco Frabboni, Luigi Guerra e Flavio Montanari, si occupa sia di scambi culturali di giovani studenti che di formazione di insegnanti e di operatori culturali.

L'Mce: la laicità possiede valori educativi

Il problema del rapporto tra educazione e «valori», rimasto in ombra all'interno del dibattito pedagogico anche di sinistra, si pone con forza nel momento in cui la questione dell'ora di religione fa rinascere nella scuola polemiche e dibattiti.

Il Movimento di cooperazione educativa (Mce) apre una riflessione su questo tema con un seminario nazionale dal titolo «Laicità e valori educativi», che si terrà a Torino nei giorni 7-8-9 maggio I lavori, che sono finalizzati ad una prima riflessione interna al movimento, si apriranno con una tavola rotonda aperta al pubblico che prevede la presenza di esponenti della cultura laica (Diego Novelli, Fiorenzo Alfieri, ecc) Per informazioni rivolgersi alla sede nazionale - Via dei Piceni 16 - Tel. 06/4940228.

Per tornare alle fonti della storia

Lo studio della storia attraverso il documento, la fonte diretta, è certo una chiave attraverso la quale può passare il rinnovamento della scuola. Ma studiare la storia solo sui documenti può presentare anche difficoltà, specie da parte dell'alunno che non possiede una conoscenza generale, in altre parole non possiede un contesto. Come, allora, nella scuola, l'alunno può essere messo in contatto con i documenti? A questo problema hanno cercato di rispondere Alberto De Bernardi e Scipione Guarraccino in quattro poderosi libri di testo destinati alla scuola dal titolo «L'operazione storica», editi da Bruno Mondadori. Il periodo storico dei quattro volumi va dal Medioevo all'età contemporanea; i vari documenti sono raggruppati in *Unità tematiche* e integrati da un vasto repertorio storiografico.